

Nel suo nuovo libro Lorenzetto racconta come la stampa nazionale "manipola" l'immagine della regione

# I giornali e quel Veneto che non c'è

**È uscito «Cuor di veneto», nuovo libro di Stefano Lorenzetto (Marsilio, 19 euro), «anatomia di un popolo che fu nazione» come recita il sottotitolo, nel quale il giornalista-scrittore descrive così la sua regione: «Non l'Italia, ma il Veneto, è una repubblica fondata sul lavoro». Ne anticipiamo un brano.**

**Stefano Lorenzetto**

**P**urtroppo un cortocircuito mediatico più banale che becero da anni penalizza il Veneto in forme che gridano vendetta al cielo. I luogocomunisti, mentalmente assai pigri, si aggrappano a un pretesto (di solito basta uno striscione imbecille esposto allo stadio) per creare un caso; i perbenisti reagiscono sdegnati, o caricando a testa bassa o abbandonandosi al vittimismo; i giornali hanno buon gioco nel rinnovare la loro sbrigativa conclusione: visto? sono intolleranti.

So come la stampa nazionale ha elaborato a tavolino il profilo etico e antropologico della regione «dove il denaro è l'unico dio, il maiale conta più della moglie e si frequenta la chiesa senza alcun vero sentimento religioso», per stare alla sentenza contenuta nella perizia del famoso psichiatra veneto incaricato di rovistare nel lobo prefrontale di Pietro Maso (salvo confessarmi, qualche anno dopo: «Questo tipo di giornalismo non mi piace più»). Lo so perché, come lo psichiatra, in parte ho contribuito a costruirlo, più o meno consapevolmente, sia pure muovendo talvolta da premesse oggettive. Fino a patirne in prima persona le conseguenze.

Nel 1992 il compianto Willy Molco, direttore di Sette, mi commissionò un'inchiesta sulla mia città. La sequenza di episodi terribili su cui ragionare c'era tutta: le stragi "purificatrici" del duo Ludwig, 28 efferati omicidi; un maresciallo apostrofato con la peggiore delle offese, «terrone», preso per il collo e

morto per la rottura di un aneurisma durante un banale litigio; un irreprensibile impiegato della Banca popolare, sposato con una coetanea in attesa del primo figlio, trucidato con 22 coltellate da una coppia di coniugi più anziani con cui aveva intrecciato un ménage à trois, poi ristrettosi à deux; lo scandalo della cocaina che aveva coinvolto la cantante Patty Pravo e il calciatore Claudio Caniggia e per il quale era stato condannato come spacciatore il parrucchiere Lele Mora, che in seguito si sarebbe riciclato come agente dei divi; una sedicenne di Locara che aveva ammazzato il padre incestuoso; infine Maso, summa di tutte le nequizie, che a 19 anni, aspirando a comprarsi una Bmw bianca, aiutato da due coetanei e da un minorene mascherati da Satana e da Polifemo aveva massacrato entrambi i genitori a colpi di bloccasterzo e di padella, soffocandoli con un sacchetto della spesa infilato in bocca perché non si decidevano a morire, e dopo questa «cazzata», come la definì nei colloqui con lo psichiatra incaricato di stendere la perizia, andò a ballare in discoteca.

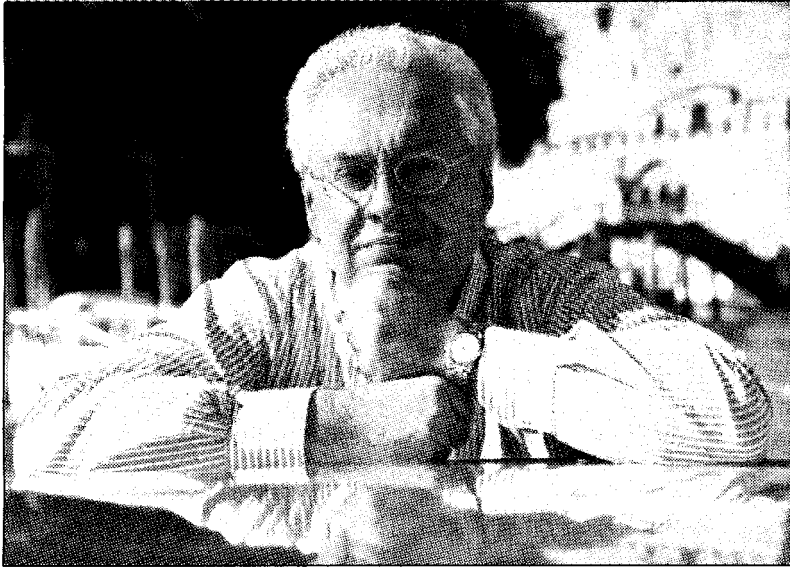
Apri le ostilità Gad Lerner con Profondo nord: concessionari di Porsche contrapposti a missionari in un tribunale improvvisato fra i velluti rossi del teatro Nuovo. Poi ci fu il processo del lunedì presieduto da Aldo Biscardi, seguito dall'Appello del martedì condotto da Maurizio Mosca, monopolizzati dai servizi sul tifo violento e sugli incidenti avvenuti intorno allo stadio Bentegodi dopo una partita col Milan. Infine arrivò il mio servizio su Sette. «E così lei deve scrivere un articolo sul malessere di Verona. Stia attento. Soppesi le parole. La città si sente perseguitata dai giornali e reagisce male», mi aveva messo in guardia la psicoterapeuta Donatella Levi, presidente di Sos Infanzia. Divenne l'incipit dell'articolo, nel quale peraltro si dimostrava come su 257.000 veronesi, 50.000 aderissero ad associazioni filantropiche, cultu-

rali, formative; 17.000 fossero volontari al servizio di emarginati, handicappati, drogati e anziani; 20.000 donassero sangue; 1.000, fra missionari e laici, operassero nel Terzo mondo.

Il reportage fu cucinato dal magazine del Corsera facendo ricorso alle più viete convenzioni e in modo da poter corrispondere alle solite tesi precostituite. Tanto per intenderci, una foto ritraeva la scritta «No alle puttane negre» e la croce celtica tracciate con lo spray su un muro di periferia, come a dire che in quella che era stata la città dell'amore, e ora dell'amore a pagamento, gli abitanti si dimostravano razzisti persino in fatto di meretricio. Il titolo completava la provocazione: «Giulietta non abita più qui». Il sommario era anche peggio: «Così la gente per bene assiste sgomenta alla trasformazione della capitale dell'amore in città più "invivibile" d'Italia».

Non v'era traccia, nel mio pezzo, di quel concetto, men che meno dell'aggettivo, invivibile, che in un soprassalto di prudenza il titolista aveva cercato di attenuare racchiudendolo fra virgolette. Ciò nonostante a quell'aggettivo fui impiccato (...) e processato a mezzo stampa sullo stesso giornale dove lavoravo come caposervizio e condannato al rogo in piazza Bra, con tanto di diretta televisiva monopolizzata da un testimonial d'eccezione, quanto a spessore intellettuale: Jerry Calà. (...)

Ma quando per screditare Nicola Ciccolo, capogruppo del Psdi al Comune di Verona, ex calciatore ed ex gestore di spaghetterie, nominato a sorpresa nel consiglio dei Beni culturali dal ministro Bono Parrino, la richiesta che giunse da Milano fu di farlo fotografare a tradimento dopo avergli messo in mano una Divina Commedia capovolta, in modo da dimostrare che non era nemmeno capace di leggere, mi fu definitivamente chiaro qual è il copione che la stampa nazionale mette in scena ogniqualvolta alza il sipario sul Veneto.



**STEFANO LORENZETTO**, lavora per Il Giornale (col quale ha conquistato il record di oltre 500 interviste pubblicate, nella serie "Tipi italiani") e Panorama



## I LUOGHI COMUNI

*E' stato elaborato a tavolino un profilo etico in base al quale qui il denaro è l'unico dio*



## IL SETTIMANALE

*Per screditare un politico mi fu chiesto di farlo fotografare con un libro al contrario*

